

N. 4 Aprile 2020

La Parola

BUONA PASQUA!

Don Daniele

¹Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare la tomba. ²Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. ³Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve. ⁴Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte. ⁵L'angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. ⁶Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. ⁷Presto, andate a dire ai suoi discepoli: «È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete». Ecco, io ve l'ho detto». ⁸Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. ⁹Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. ¹⁰Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno».

¹¹Mentre esse erano in cammino, ecco, alcune guardie giunsero in città e annunciarono ai capi dei sacerdoti tutto quanto era accaduto. ¹²Questi allora si riunirono con gli anziani e, dopo essersi consultati, diedero una buona somma di denaro ai soldati, ¹³dicendo: «Dite così: «I suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo». ¹⁴E se mai la cosa venisse all'orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni preoccupazione». ¹⁵Quelli presero il denaro e fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questo racconto si è divulgato fra i Giudei fino ad oggi. **Mt.28,** ¹⁻¹⁵

Mi accingo a scrivere questo testo che vuole essere di augurio pasquale per tutte le famiglie della nostra parrocchia e non solo. Mi pare che sia quasi la prima volta che non siano auguri scontati, o di circostanza; e così pure il brano del Vangelo - che è anche quello scelto da Alex e da cui ha tratto spunto per il suo disegno - credo vada nella stessa direzione.

INDICE

BUONA PASQUA!

don Daniele **pg. 1**

GLI EFFETTI INATTESI DEL CORONAVIRUS

Vittorio e Liliana **pg. 2**

NON È QUI: È RISORTO

Alex **pg. 3**

SIRIA E NON SOLO...

Mariella e Mauro **pg. 4**

ETIOPIA - FEBBRAIO 2020

Tommaso **pg.5**

RIFLESSIONI DAL CARCERE

AA.VV **pg. 6**

27° ANNIVERSARIO DI ALFONSO

Mamma e Papà **pg. 8**

SENTINELLA QUANTO MANCA DELLA NOTTE?

Carla **pg. 9**

AFRORADICI DI DIO

A.e E. Orobator **pg. 10**

RALLEGRATI GERUSALEMME

Benedettine s.Oyen **pg 11**

GLI EFFETTI INATTESI DEL CORONAVIRUS

Vittorio e Liliana

Queste sono riflessioni di un ultra ottantenne, spesso condivise con la moglie, nei giorni della reclusione prescritta per evitare il diffondersi della pandemia.

Ho avuto l'impressione di non riuscire a far niente: le ore della giornata hanno un andamento nuovo, che bisogna imparare a padroneggiare.

Molto più tempo è dedicato a mia moglie nelle faccende domestiche, perché la colf non viene. A casa ha i figli da custodire perché sono a casa da scuola.

Nella nuova situazione, si è esteso il tempo dedicato alla preghiera, noi due insieme, partecipando anche alle preghiere di papa Francesco e alla messe del vescovo Massimo.

Noi due insieme riflettiamo anche sul momento che stiamo attraversando. Tra le riflessioni, alcune mi appaiono più importanti di altre:

- ◆ la natura della terra, deturpata in mille modi, ha cominciato a liberare veleni, come il coronavirus, non più trattenuti dagli argini naturali, impoveriti di difese in seguito all'intervento umano. Dal punto di vista della terra, tuttavia, i virus siamo noi che la distruggiamo e il coronavirus è un anticorpo. È nostra impressione che si ripeteranno anche in futuro situazioni come quella in cui ci troviamo oggi, perché la natura continuerà a difendersi.
- ◆ Le guerre, le sopraffazioni egemoniche ed economiche che già detestavamo, oggi ci appaiono ancor più un'autentica infamia.
- ◆ Prima (in senso di importanza e non solo di tempo) di pensare alla ripresa economica, bisogna pensare ad una ripresa di umanità, cioè aprire gli occhi sulla vasta platea degli emarginati di ogni genere, per non escluderli una volta di più dal processo di risanamento che si intende produrre. Pensiamo ad ogni categoria di emarginati, siano essi i rifugiati nelle ex Reggiane, oppure i Rom, i Sinti, i senz'atetto, le badanti; e in sede internazionale i profughi siriani e quelli che si avventurano nel Mar Mediterraneo. Di fatto, i migranti, profughi che fuggono dalle guerre o persone che fuggono dalla fame, sono stati abbandonati: sembra che tutti i paesi ricchi e poveri abbiano decretato il loro sterminio "bianco", senza forni crematori, ma consegnando loro la "licenza di morire".

Dovremo anche noi toccare il fondo della miseria, dell'abbandono e della disperazione di chi sta già bevendo quell'amaro calice, per comprendere finalmente che siamo tutti nella stessa barca?

Da cosa bisognerà ripartire come esseri umani?

Dovremo guardare ancora di più alle radici: i nonni, gli anziani. costruire una vera fratellanza fra noi. fare memoria di questa difficile esperienza vissuta tutti insieme. e andare avanti con speranza, che mai delude. queste saranno le parole chiave per ricominciare: radici, memoria, fratellanza, speranza. **Papa Francesco**

REDAZIONE

Don Daniele

Andrea

Ivan

Ivanna

Lorena

Maria Claudia

Mariagrazia

⁵L'angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso.
⁶Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato
deposto. ⁷Presto, andate a dire ai suoi discepoli: «È risorto dai morti, ed ecco, vi
precede in Galilea; là lo vedrete». Ecco, io ve l'ho detto». **Mt.25,⁵⁻⁷**

NON È QUI: È RISORTO



SIRIA E NON SOLO...

Mariella e Mauro

Un anno fa, grazie a Fabio, il nostro tecnico informatico preferito, ci siamo collegati in videoconferenza con padre Robert Chenhod, coordinatore dei progetti dei Focolarini in Siria, che avevamo avuto a Pratofontana il 9 dicembre del 2018.

- 4 -

Robert aveva risposto alla nostra insistente richiesta di incontrare, anche solo via mail, le famiglie siriane di cui ci aveva parlato, organizzando, il 24 marzo 2019, un collegamento con la casa dei Focolari di Aleppo dove aveva invitato Naji, Hissirine e i loro bimbi, George (7 anni) e Charbel (4 anni). È stato un incontro un po' ingessato, almeno da parte nostra (e per fortuna c'era il don): la non consuetudine alla comunicazione a distanza, l'emozione di "entrare" nella quotidianità di una famiglia nella guerra da più di 7 anni e pur così normale e uguale a tante nostre famiglie, il timore di ferire la loro sensibilità con domande inopportune... Con tono pacato ci hanno parlato delle difficoltà della vita di tutti i giorni anche se ormai i boati della guerra erano più lontani, verso Nord. Mancavano gasolio benzina farmaci...a causa dell'embargo; Naji lamentava il tempo molto lungo per recarsi al lavoro e Hissirine i problemi a far funzionare la lavatrice per la mancanza di corrente elettrica scarsa e a singhiozzo.

Oggi non posso fare a meno di pensare alle loro difficoltà drammatiche con un po' più di condivisione nella carne, suggerita dalle nostre pur "ridicole" limitazioni... Non posso fare a meno di confrontare le nostre lamentele con il loro dignitoso racconto di una vita per noi, anche ora, inimmaginabile...

Alla loro immagine in un contesto sobrio ma decoroso, al sorriso dei loro bimbi dagli occhi monelli, si sovrappongono inevitabilmente quelle dei brandelli di famiglie in fuga o nei campi profughi al di qua e al di là del confine turco... Anche le scarse e spesso partigiane notizie della Siria sono sparite dai media, monopolizzati dalla lotteria dei numeri della pandemia! Del dramma dell'Iran, dove i numeri non si possono e non si riescono a dare, ma che chiede insistentemente di sospendere l'embargo per poter tentare di curare i malati (e gli USA hanno risposto inasprendolo senza suscitare reazioni in un'Europa impegnata a litigarsi le mascherine) non c'è che qualche cenno. Erdogan e i suoi traffici di esseri umani (miliziani ISIS contro il Rojava o in Libia e profughi siriani e non solo contro l'Europa) è sparito dalle cronache.

<Noi che possiamo farci?> chiedevo a Robert un anno fa e lui: <Potete gridare di cessare l'embargo contro la Siria e, soprattutto il traffico di armi!>

Che vergogna quando, ancora la scorsa settimana, ho letto un articolo di M. Valpiana e F. Vignarca che denuncia "la possibilità per l'industria della difesa di rimanere operativa" nel nostro paese, mentre sono chiuse molte altre attività produttive!

Allora è da qui, secondo me, che dobbiamo ripartire per riscoprire la RADICI della nostra comune umanità; per raccogliere il testimone dei nonni che ci hanno lasciato e che avevano vissuto le tragedie della guerra e della Shoah che avevano raccontato a noi, per costruire una MEMORIA non retorica per i nostri nipoti; per sollevare lo sguardo dalle nostre bare e con FRATERNITA' piangere con le madri le spose i figli dello Yemen e di Lesbo, dell'Afghanistan e dell'Africa...della nostra terra tutta. E lasciare che le preghiere dei fratelli curino le nostre ferite, che l'icona del Papa in preghiera apra il cuore di tutti alla SPERANZA.

Era da qualche tempo che desideravo andare in Africa, desideravo vedere il “terzo mondo” e conoscere meglio quel continente da cui sono partiti e continuano a partire migliaia di persone con destinazione l’Europa. Desideravo toccare con mano (sarà anche il nome Tommaso, chissà...). Ma desideravo di più dare una mano, dare un modesto contributo. Così sono riuscito a partire per l’Etiopia, destinazione Shashamane, città situata a sud di Addis Ababa, grazie ai progetti del GAOM, onlus di Castelnuovo ne’ monti, che da 30 anni opera nel paese africano, curando molte persone.

Insieme alla mia assistente Rossana (che ringrazio tantissimo per il supporto fondamentale) e Abel (farmacista etiopio, traduttore e grande amico) abbiamo sistemato l’ambulatorio dentistico e abbiamo iniziato a curare molti denti a moltissime persone. Abbiamo lavorato come mai in Italia, cercavamo di aiutare tutti. C’è chi veniva da lontano e aspettava tante ore, anche di notte (rischiando spesso). Abel mi diceva che si fidavano più di noi che dei loro dentisti locali, si fidavano più di noi “bianchi”, europei, per lo più italiani, colonialisti in Etiopia. Mi sembrava un controsenso. Il nostro contributo è stato veramente effimero penso, per così poco tempo (solo una settimana di lavoro). Bisognerebbe fermarsi là, aiutare di più. Bisognerebbe lasciare qualcosa definitivamente. In modo che non abbiano bisogno di altri.

Mi chiedo anche se abbiamo lavorato bene, che non significa aver lavorato al meglio in base a ciò che si ha o a ciò che si trova. Vuol dire che non esiste una medicina di carità, ma solo di qualità (Don Daniele mi perdonerà il gioco di parole). Siamo tutti uguali. Ancora non ne sono sicuro. Abbiamo avuto qualche momento per vedere le strade, perché la vita si svolge in strada...bambini che portano taniche d’acqua su carretti trainati da asini, mamme che fanno moltissimi chilometri a piedi per prendere da mangiare nei mercati sovraffollati, camion che sfrecciano rischiando di investire chiunque, tantissimi cantieri cinesi che stanno costruendo le autostrade africane e ai lati estese serre di fiori e frutta destinate ai “bianchi” d’Europa (di cui si fidano...) che sfruttano le poche falde acquifere a disposizione...

Mi piacerebbe tornare per quelle persone, che in poco tempo sono diventati amici, come Abel, che tutti i giorni lavorano e aiutano gli altri in molte difficoltà.

.....Dipende dall’oggi cosa accadrà domani e siamo tutti chiamati a fare la nostra parte. La fede e l’abbandono alla volontà di Dio che tra pochi giorni ci ricorda che la morte è stata vinta per tutti! sono l’unica via per agire nel presente. Non serve agitarsi ansiosamente o angosciarsi (non farlo è essa stessa una grazia), serve vivere l’abbandono al volere di Dio, lui guiderà i passi dell’umanità che crede in lui, in questo risiede l’unica speranza possibile. Il resto arriva da ciò che ci distrae sapientemente da Lui. Le coscienze si stanno scuotendo e credo che siano più numerose dei ciechi egoismi (una delle più grandi tentazioni dell’uomo, in particolare contemporaneo), come sempre nella storia la luce vincerà sulle tenebre. Le religioni non so quanto potranno sopravvivere nelle forme attuali. La nostra Chiesa è popolata di uomini eccezionali ma la sua forma penso che non regga la sfida dei tempi. Solo in un profondo rinnovamento, in cui al centro non ci siano le comunità di fedeli, ma la comunità tutta, nella sua straordinaria eterogeneità, ci garantirà un futuro. Quanto dovremo sacrificare per vincere la morte non lo so, la passione non ci sarà risparmiata. E tuttavia anche lei passerà. Luisa



Pensieri in libertà.

Marco Sassi

Insieme abbiamo vissuto anni felici pieni d'amore
Eppure io sento che in realtà
Siamo solo all'inizio e che molti altri anni di gioia ci attendono.

Per ogni persona su questa terra prima o poi verrà la fine
Non c'è modo migliore di affrontare la vita
Che affrontare vita peggiore.

Vivere la vita

Caro don Nicolò, sono **Antonio** scrivo dal carcere di Reggio Emilia, luogo questo, che mi vede "ospite" da sei mesi a questa parte. Il mio apparentemente non Le dice niente ma se andasse a fare una piccola ricerca sulla "storia" dello spaccio dei vicoli di Genova vedrà che negli anni '80 e '90 sono stato, ahimè, uno scellerato protagonista che ha seminato il Male della roga ai ragazzi di quell'epoca, proprio nella zona che Lei oggi vuole sgomberare dalla droga e dalla prostituzione.

Il 16 marzo 1992 la polizia mi arresta perché sul mio capo pendeva un mandato di cattura, emesso dalla procura di Palmi, per reati molto gravi, tra i quali lo spaccio. Da questa data io mi trovo in carcere ininterrottamente: non sono più uscito perché sono stato condannato al carcere a vita.

Qual è il senso di questa lettera che le scrivo?(..)mi sono sentito moralmente ed emotivamente coinvolto su quanto denunciato dalla giornalista Viviana Dalloiso su Avvenire...emergenza droga e prostituzione che dilaga nel centro storico di Genova.

Il mio scritto è rivolto fundamentalmente ai ragazzi genovesi che fanno uso di droga. Vorrei comunicare loro che la vita è una, che vale la pena di essere vissuta nel migliore dei modi, che il vero sballo è quello di avere rispetto di sé stessi, che resistere alle tentazioni della "fascinazione" del vuoto droga è molto meglio che piegarsi. Vorrei poter comunicare loro che la vita "è un'opera d'arte" che andrebbe vissuta non nel senso della leggerezza dello stordimento oppiaceo ma col senso dell'essere responsabili della loro e dell'altrui vita. Essere responsabili della vita non vuol dire ferirla ma soccorrerla in tutte le forme della sua fragilità.

Ragazzi vi prego, non sciupate la vita perché la vita è bella e viverla da "vivi" lo è ancora di più. Vorrei potervi dire che dal tunnel della droga si può uscire solo se siete disposti a creare relazioni con voi stessi e gli altri. Vorrei dirvi che farsi allattare da sostanze velenose come la droga è un insulto ai vostri genitori, al valore della vita, della vostra libertà. Vorrei dirvi che rifugiarsi nel mondo oscuro della droga è fuggire dalla gioia della vita.

In fine vorrei dire qualche parola a coloro che la vendono. Cari ragazzi, suppongo siate ben consci che la droga uccide poco per volta nel corpo, mentre lo fa fin da subito dell'animo. Presumo che sappiate che la droga non è altro che squilibrio di ogni forma di cultura, che è sozzura e lordura. Cari ragazzi io non ce l'ho con voi in quanto persone (...) ce l'ho con la sostanza che vi circola per le mani, ce l'ho con voi per quello che fate

e quello che fate è un Male assoluto. Pensate per un solo attimo che mondo bello sarebbe se un giorno tutti noi avessimo la possibilità di vivere in un mondo migliore che questo, privo di dolori e affanni, privo di persone pronte a far del Male ai nostri fratelli.

Se leggendo questo scritto avete obiettato: "senti chi parla" allora significa che nella vostra mente c'è già stata una riflessione, significa che c'è speranza che le cose possano cambiare in meglio per e per gli altri.

Quand'ero intriso di furberie e privo di pensieri per la cultura della vita, come lo siete voi ora, non pensavo affatto alla fragilità delle persone che facevano uso di droga. Pensavo, invece, a diventare più furbo, a fare sempre più soldi, a come fare meglio la prossima volta in modo che "madama" non mi scoprisse. Vedevo nelle Forze dell'ordine forze nemiche, senza sapere in realtà che loro facevano parte della cooperazione di costruttori dei valori che contano, ossia della costruzione di un mondo sano.

Il mio augurio è che anche voi sappiate fare un passo simile a quello dei costruttori di identità che valgono; che facciate un passo indietro e cessiate di fare il Male, che vi reimpossessiate dei veri valori della vita. Un caro saluto...

Ci siamo anche noi

*Non so, non so
Sono andato fuori di testa
Non so
Questo coronavirus
Non si sa quanto durerà
Ma in galera
Siamo abbracciati
A tutto il mondo
E la città
Chissà chissà
Non so, non so
Come finirà
La convinzione è mia
Se stiamo tutti più uniti
Tutto questo finirà
Chissa chissa
Non so, non so
Quanto durerà
L'Italia siamo noi
Ci stiamo
E stiamo sempre
E per sempre qua
E non a guardare l'aldilà.
Marco Eneide*

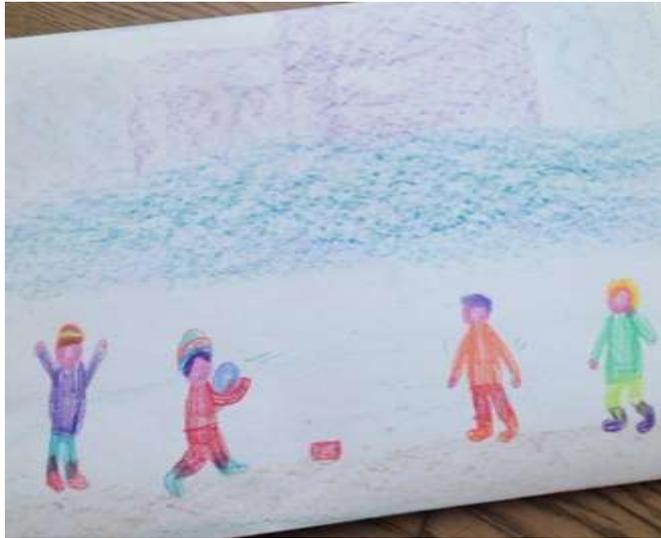


*Cari fratelli e sorelle anche se non vi conosco tutti personalmente siete la mia famiglia spirituale da un po' di anni, vi porto tutti nel cuore in questo terribile momento dove siamo costretti in casa, senza neanche il conforto della Santa Messa e dell'eucarestia, dove siamo bombardati da notizie di morte e di malattia e di paura e sconforto, questo Virus che riguarda tutto il mondo è una dura prova di Fede e di perseveranza e ora più che mai abbiamo bisogno gli uni degli altri. Potrei lamentarmi del mutuo da pagare, delle bollette in scadenza o dello sguardo vuoto di un figlio adulto che si trova senza lavoro e letteralmente senza soldi, ma non mi lamento credo che il Signore provvederà come ha sempre fatto, credo che uniti ce la faremo, ce la faremo tutti quanti, torneremo presto a Messa e ci saluteremo come facciamo ogni domenica perchè siamo una grande famiglia. Preghiamo per gli ammalati, per le persone sole, per le famiglie che hanno perso i loro cari, per gli ultimi per tutti noi e facciamo con il cuore come Gesu ci chiede. Riabbraccio tutti. **Rossella C.***

27° ANNIVERSARIO DI ALFONSO

Quel giorno, il **15 MARZO 1993**, LA VITA DECISE di prendersi la persona più cara per te e lo ha fatto senza chiederti il permesso. Quel giorno qualcuno aveva deciso che la persona che era tutto il tuo mondo, il tuo universo aveva finito il suo tempo e tu eri lì a chiederti come avresti fatto a sopportare quel dolore. Subito ti è sembrato impossibile, ma poi lentamente hai imparato a convivere, in qualche modo sapevi che dovevi andare avanti, allora hai cercato di tenere occupata la tua mente, ti sei inventata di tutto e hai cercato di non fermarti perché temevi di sentire troppo

- 8 -



la sua mancanza. Nel frattempo hai imparato una grande cosa Ti sei accorta che la vita ti aveva tolto la sua presenza, la sua voce, ma non i ricordi. Tutto ciò che non potevi toccare con mano lo portavi nel tuo cuore, un posto troppo segreto per poter essere scoperto e derubato di ciò che sarà per sempre tuo e quando pensavo di averti perduto davvero, ti ritrovavo sempre lì, in un angolo del mio cuore pronto a sussurrarmi "lo da qui non andrò mai via, mai e poi mai!!!!".

P.S Ciao angeli meravigliosi, grazie di tutto l'amore che ci avete donato. La vita

accanto a voi è stata un sogno e come tutti i sogni si è infranto troppo presto, ma il bene che ci avete regalato è rimasto e rimarrà per sempre dentro di noi. Con il passare del tempo tutto sbiadisce, ma l'amore per voi rimarrà come un tatuaggio incancellabile.

**SIETE STATI E SARETE PER SEMPRE LA NOSTRA VITA IERI , OGGI E PER SEMPRE...
MAMMA E PAPA'**

A PROPOSITO DI DONAZIONE E TRAPIANTO D'ORGANI

.... "L'importanza del donare non è tanto l'atto tecnico, che del resto riveste un passaggio importante nel raggiungimento dell'obiettivo finale nella cura della persona, ma la concezione che una volta terminata la propria esperienza terrena, a prevalere è la generosità nell'offrire qualcosa di prezioso agli altri, in termini altruistici e di condivisione etica della società intesa come insieme di persone, di soggetti unici con mutua interazione....."

dall'introduzione
alla tesi di laurea di Alessandro.



SENTINELLA QUANTO MANCA DELLA NOTTE?

Carla

Stiamo vivendo giorni strani, come sospesi in un limbo, isolati dal contesto sociale; abbiamo perso improvvisamente le nostre certezze, la capacità di controllo, di programmare e programmarci.

Ha fatto irruzione nella nostra vita qualcosa di inatteso, ma ben definito e minaccioso; si parla di un virus, arrivato dall'oriente, che si trasmette con una velocità che ha colto impreparati governanti e sanitari.

La prima nostra reazione è stata quella che di solito si adotta nei confronti di qualsiasi fenomeno sfuggente e minaccioso: ci siamo chiusi, abbiamo tagliato le relazioni. L'acquisto compulsivo di mascherine, senza conoscerne l'esatta utilità e utilizzo, è l'emblema della nostra paura.

Si è cercato sin dall'inizio di identificare la causa, travolti da una marea di informazioni, a volte inesatte, fuorvianti o fallaci, ma prima ancora lo si è negato (ricordate Chernobyl?), rimosso, o si sono scatenate speculazioni economiche. Abbiamo sentito di teorie complottiste, esperimenti in laboratorio, banalizzazione del problema. Ancora una volta l'altro è una minaccia, si taglia la relazione invece di cercare la condivisione con chi sta affrontando lo stesso problema che non necessariamente è la malattia, ma più spesso uno stato d'animo. Si stigmatizza chi è ritenuto impuro (lebbroso), il diverso (strega, eretico, omosessuale..), lo straniero (ebreo, nero..), la comunità cinese nel nostro caso, in particolare i bambini oggetto di discriminazioni e bullismo che hanno pagato per questa paranoia collettiva.

Ma i Vangeli ci prospettano un approccio ben diverso: Gesù siede a tavola con i peccatori, tocca i lebbrosi, abbatte le barriere sociali prima che culturali, sfida gli stereotipi.

Ascoltiamo consigli e suggerimenti (quanti Soloni popolano il web) su come affrontare questa situazione inusuale; negli USA, oltre che un approvvigionamento di cibo abnorme, si acquistano armi, nel "timore" di una rivolta sociale. Difendo ciò che è MIO, l'ego prevale sul noi... Questo isolamento forzato potrebbe invece essere l'occasione per rallentare la corsa frenetica che ha caratterizzato la nostra vita, per fermarsi ad ascoltare l'altro, noi stessi, un famigliaie.

Una cara amica mi ha ricordato i versetti di Isaia 21, 11-12 e il commento del professor Bruni: ci offrono una visione e uno spunto per ripartire. La sentinella a cui viene chiesto quanto manca della notte, non risponde perché non conosce la risposa. È solo consapevole che è notte e che questa finirà per lasciare il posto all'alba. Rimane al suo posto, al buio, in ascolto di tutti, del timore del viandante impaurito dal buio, smarrito nelle tenebre, ma anche desideroso di dialogare. Non importano le risposte, ma la consapevolezza di essere ascoltati, e nel dialogo il tempo trascorre e all'orizzonte si intravede l'aurora.

Non ci viene chiesto di essere indovini o astrologi, ma di vivere questa condizione di poveri uomini e donne angosciati da un nemico invisibile e da condizioni di vita mutate che hanno stravolto il quotidiano e minato le nostre certezze evidenziandone tutti i limiti: effimere, materiali, vacue.

La notte è una fase, un momento della vita, ma non ne conosciamo la durata: la Parola non necessita di grandi luci per rischiarare il nostro cuore.

Ringrazio Sorella Paola per il suggerimento del profeta Isaia e Sergio per gli aggiornamenti sugli USA.

.....in questi giorni in cui mi sto chiedendo, fra le altre cose, in quale modo potrò raccontare alla mia nipotina Matilde, che adesso ha 17 mesi, quello che stiamo vivendo, provando, immaginando del futuro, ho pensato che raccoglierò tutte le riflessioni che ci mandate, giorno dopo, fine alla fine di questo dramma sanitario ed umano, poi le rileggerò e le farò il libro più bello da portare sempre con sé nel suo lungo cammino di vita. Nei momenti felici e nei momenti bui della sua vita futura, avrà sempre la Parola del Signore a portata di.....cuore. Grazie Don per le tue parole, acqua per le nostre anime assetate e in pena per chi soffre già e per tutti noi.

Un abbraccio.....a un metro..... Rossella

AFRORADICI DI DIO

Agbonkhianmeghe E. Orobator

10

Il **10 e 11 aprile 2019** il mondo è stato testimone di un evento di straordinaria rilevanza, che ha avuto vasta eco anche sui mass media. Un **ritiro spirituale** organizzato per le fazioni in conflitto in Sud Sudan, una guerra civile iniziata nel 2013 e punteggiata di accordi di pace mai rispettati.

La sede del ritiro era Casa Santa Marta in Vaticano. Erano presenti i due protagonisti, il presidente Salva Kiir e il leader dell'opposizione Riek Machar. A loro si unirono i leader delle principali Chiese del Sud Sudan. Il ritiro fu un'iniziativa dell'arcivescovo di Canterbury, il reverendo Justin Welby.

In quanto ospite del ritiro, papa Francesco aveva il compito di presentare le osservazioni conclusive e di distribuire ai partecipanti copie della Bibbia come simbolo di pace. All'insaputa di tutti, Francesco aveva maturato un gesto unico. Alla conclusione della sua esortazione, Francesco si diresse verso i signori della guerra, si inginocchiò e baciò i piedi di ciascuno di loro.

Quel suo gesto è stato interpretato in vari modi, tutti corretti. Per capirne il profondo significato dobbiamo però soffermarci sulle tradizioni e sulle culture africane. In molte culture africane l'età è rispettata. Il celebre scrittore e poeta nigeriano, Chinua Achebe (1930-2013), scrisse nel suo romanzo più rilevante, *Things Fall Apart*: "L'età è stata rispettata tra il suo popolo, ma il successo è stato venerato".

Il modo di comunicare delle culture africane è spesso intriso di simbolismi e gesti metaforici. Quando un genitore o un anziano africano si inginocchia di fronte a una persona più giovane per presentare una richiesta o un appello, quest'ultimo sa che è moralmente obbligato ad accettare.

Un gesto più drammatico è quando un genitore o un anziano si spoglia per fare una richiesta o per pregare di fronte a una persona più giovane. Rifiutare di onorare i desideri di un anziano accompagnato da un simile gesto di umiltà significa rischiare di incorrere nell'ira degli dei e degli antenati.

I sudsudanesi che hanno partecipato al ritiro spirituale sono tutti cristiani. Principalmente, tuttavia, sono africani e ognuno di loro ha familiarità con la portata critica di gesti come quello di papa Francesco. Se questo ritiro spirituale contribuisse a far riflettere tutti protagonisti della guerra e a irrobustire il processo di pace in Sud Sudan, sarebbe significativo per la natura irresistibile del gesto simbolico di Francesco.

I leader sudsudanesi sanno di non poter ignorare i desideri di un anziano papa inginocchiato ai loro piedi. Le conseguenze potrebbero essere gravi. Nelle tradizioni religiose, inginocchiarsi è un gesto supplente, ma, nel contesto della riverenza africana dell'età e dell'anzianità, assume un significato più profondo. Il gesto di papa Francesco ha incarnato una confluenza di simbolismi religiosi e culturali che potrebbe creare un percorso verso la riconciliazione, la giustizia e la pace in una nazione travagliata.

Un passaggio delle parole del papa durante il ritiro. «E a voi, che avete firmato l'Accordo di pace, chiedo come fratello, rimanete nella pace. Ve lo chiedo con il cuore. Andiamo avanti. Ci saranno tanti problemi, ma non spaventatevi, andate avanti, risolvete i problemi. Voi avete avviato un processo: che finisca bene. Ci saranno lotte fra voi due: sì. Anche queste siano dentro l'ufficio; davanti al popolo, le mani unite. Così da semplici cittadini diventerete Padri della Nazione. Permettetemi di chiederlo con il cuore, con i miei sentimenti più profondi».

E ancora, evocando il saluto del Signore risorto apparso nel Cenacolo: «Anch'io rivolgo lo stesso saluto a voi, che siete venuti da un contesto di grande tribolazione per voi e per il vostro popolo, un popolo molto provato per le conseguenze dei conflitti. Che tali parole risuonino nel cenacolo di questa Casa come quelle del Maestro, in modo che tutti e ciascuno possano ricevere nuova forza per portare avanti il desiderato progresso della vostra giovane Nazione e, come il fuoco della Pentecoste per la giovane comunità dei cristiani, si possa accendere una nuova luce di speranza per tutto il popolo sudsudanese. È pertanto con tutto questo nel mio cuore che vi dico: «Pace a voi!». **Tratto da Nigrizia – Febbraio 2020**

RALLEGRATI GERUSALEMME

Le Benedettine del Monastero «Regina Pacis» di Saint-Oyen

Eccoci arrivati alla IV domenica di Quaresima, detta anche in Laetare”, dalle prime parole dell’antifona di ingresso della Liturgia eucaristica: *“Rallegrati (Laetare), Gerusalemme, e voi tutti che l’amate, riunitevi. Esultate e gioite, voi che eravate nella tristezza: saziatevi nell’abbondanza della vostra consolazione”*.

Leggendole potremmo pensare ad una provocazione di cattivo gusto, se non persino offensiva. Come è possibile rallegrarsi di fronte, anzi “dentro” tanto dolore che va dilagando in questo tempo in cui non è possibile neppure riunirsi per la celebrazione eucaristica domenicale? Non di consolazione, ma di paura e di dolore ci siamo abbondantemente saziando al torrente di lacrime che scendono dagli occhi di tanti fratelli e sorelle, ed anche nostri. Ci sentiamo un po’ come i deportati d’Israele, lontano da Gerusalemme, e vorremmo piuttosto... “cambiare antifona”. Non sono forse più adatti i versetti del salmo 136/137 che recita così: *Lungo i fiumi di Babilonia,*

*là sedevamo e piangevamo
ricordandoci di Sion.*

*Ai salici di quella terra
appendemmo le nostre cetre,
perché là ci chiedevano parole di canto
coloro che ci avevano deportato,
allegre canzoni, i nostri oppressori:
“Cantateci canti di Sion!”.*

*Come cantare i canti del Signore
in terra straniera?*

Eppure la Chiesa, che è Madre e Maestra, non cambia e continua a rivolgere ai suoi figli l’incredibile esortazione: “Rallegrati..!” Vogliamo accoglierla non tanto come un comando, ma come un invito e ancor più come un dono di gioia di speranza. Gratuitamente lo abbiamo ricevuto, gratuitamente con voi lo condividiamo nella fede in Gesù, il crocifisso risorto!

Sempre con voi, insieme con Lui e Maria su Madre, nostra “Regina pacis”.



In me tu vedi quel periodo dell'anno
quando nessuna o poche foglie gialle ancor
resistono
su quei rami che fremon contro il freddo,
nudi archi in rovina ove briosi cantarono gli
uccelli.

In me tu vedi il crepuscolo di un giorno
Che dopo il tramonto svanisce all'occidente
e a poco a poco viene inghiottito dalla notte
buia,
ombra di quella vita che tutto confina in pace.

In me tu vedi lo svigorire di quel fuoco
che si estingue fra le ceneri della sua gioventù
come in un letto di morte su cui dovrà spirare,
consumato da ciò che fu il suo nutrimento.

Questo in me tu vedi, perciò il tuo amore si
accesce
per farti meglio amare chi lascerai fra breve
questo tu vedi, che fa il tuo amore più forte,
e degnamente amare chi presto ti verrà meno.

W. Shakespeare – Sonetto 73

(trad. Maria Antonietta Marelli)

Quali sono i tratti di un augurio pasquale che nascono dal Vangelo udito? Il testo letteralmente dice: “Allorquando incominciava a brillare il primo giorno”. Ma come? Hanno appena sepolto Gesù, e il Vangelo parla di un brillare di un giorno definito primo? Proprio lo scendere della sera, a cui il Papa ha mirabilmente fatto riferimento venerdì 27 marzo sulla piazza S.Pietro vuota, è letto dal Vangelo come preludio a un brillare del primo giorno. Pensavo, quando insieme a mio fratello lo stesso giorno eravamo presenti alla tumulazione della Zaira (...) nel cimitero di Gavassa, nei pressi di altre tombe tra cui quelle del papà e della mamma; o la preghiera alla tomba di Tonino Bedini nel nostro cimitero e lo scorrere di tanti nomi di persone conosciute e amate...Il Vangelo ci chiede di vedere il brillare del primo giorno. La fede, anche di chi potrebbe provare a iniziare un cammino, ci pone in questa prospettiva. Svuotare la morte vuol dire non darle l'ultima parola. In che modo?

Il Vangelo mi pare ce ne indichi due. Il primo: “Gesù il crocifisso non è qui”. La conseguenza, rispetto a chi dà la vita, non è una tomba vuota; essa è definitivamente vuota. La risurrezione di Gesù attestata in questo caso da testimoni che sono donne (poteva forse essere diversamente?) non ci fa indugiare nei confronti di una tomba ma ci apre a una realtà nuova. Inizia dove Gesù ha



iniziato, dalla Galilea, che non è solo un luogo geografico ma è soprattutto il luogo da cui Gesù ha iniziato la predicazione del Regno e del “Beati i poveri in spirito”. Tutta la sua vicenda in Galilea è ora affidata ai discepoli e a coloro che lo seguiranno dopo, in virtù della sua Resurrezione.

Il secondo augurio proviamo a scorgerlo dal versetto 9. Il testo dice

che le donne si avvicinano a Gesù, che appare loro, gli abbracciano i piedi e lo adorano. Queste tre azioni sono precedute da un “ecco”.

È una parola che il Vangelo usa nel manifestarsi qualcosa di nuovo, di una novità legata al Regno dei cieli. Abbracciare i piedi, dopo essersi avvicinati a Gesù ad adorarlo, cosa lascia intravedere... Se c'è una cosa che in questo tempo non dovremmo lasciar passare invano è quella di avvicinarci a Gesù, ritenere il nostro posto quello legato ai suoi piedi che, come le mani portano il segno del suo dono per noi e adorarlo. Quest'ultimo gesto dice la fine di ogni idolatria, di ogni idolo fatto a nostra immagine e somiglianza. Avremo bisogno di questi gesti nei mesi e forse (senza forse) negli anni a venire, non per le conseguenze del virus, ma perché, se questo tempo non coincide con l'inizio del brillare del primo giorno, sarà tempo vissuto invano.

Ecco, per questo BUONA PASQUA!